



I preti giovani a confronto sul tema dell'Adorazione

Si è tenuto, lunedì 13 febbraio, nella chiesa di San Luca Evangelista, in Trieste, il consueto incontro tra i preti giovani e l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi. L'incontro è stato coordinato da monsignor Marino Trevisini, il quale ha iniziato ricapitolando gli ultimi fatti veramente decisivi per la nostra diocesi e, primo tra tutti la nomina del nuovo Vescovo don Enrico Trevisi. L'Arcivescovo, prendendo la parola, ha presentato la bella figura del Vescovo eletto di Trieste, rendendo partecipi i giovani sacerdoti delle conversazioni telefoniche e dell'incontro avuto a Cremona con don Enrico. Monsignor Crepaldi si è recato prontamente a presentare al nuovo Vescovo di Trieste il suo saluto personale e l'omaggio di tutta la diocesi. Si è subito creato un momento di grande entusiasmo tra i preti presenti all'incontro, felici nell'apprendere di quanto amabile sia stato don Enrico, futuro pastore della nostra diocesi, nell'informarsi della comunità, della storia, delle belle realtà presenti. È emerso chiaramente il desiderio, da parte di tutti i sacerdoti, di volerlo incontrare presto, sentendo già affetto per lui. Il Vescovo, allora, ha precisato che sarebbe opportuno organizzare degli autobus, per portare tutti i seminaristi e i sacerdoti, che lo desiderano e che possono farlo, a Cremona, nel giorno dell'ordinazione del presule. Il Vescovo ha poi descritto le bellezze della Cattedrale di Cremona e si è soffermato sul Vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni, che si è dimostrato particolarmente amabile in tale occasione.

A conclusione dell'intervento del Vescovo Crepaldi è stata data la parola al parroco della chiesa di san Luca Evangelista, della zona di Melara, nel decanato di san Vincenzo de' Paoli, padre Janusz Szmigielski, parroco dal 2018 di quella comunità. "La parrocchia conta circa 4256 abitanti", ha dichiarato il parroco, e dispone di un bel centro giovanile, sostenuto anche dal vicario parrocchiale, padre Jacek Malaga. Il parroco ha parlato di questa chiesa sorta nel 1970 a favore di un nuovo rione cittadino, in una zona denominata Rozzol Melara, alla periferia di Trieste, attorno ad un imponente complesso edilizio, popolarmente definito "quadrilatero". La chiesa, nata con il progetto degli architetti Carlo e Luciano Celli e Dario Tognon, è stata benedetta il 5 ottobre 1986 dal vescovo Lorenzo Bellomi. L'altare è stato consacrato nel 2000 dal vescovo Eugenio Ravignani. Padre Janusz ha poi illustrato le attività parrocchiali. Molto apprezzato è stato il suo intervento,

che ha permesso di conoscere ai giovani sacerdoti i sacrifici, gli sforzi ma anche quanto di bello e buono ogni giorno vive la comunità parrocchiale. Ringraziati i sacerdoti, l'Arcivescovo ha richiamato l'attenzione dei presenti sull'importanza dell'adorazione eucaristica, invitando i presenti a sensibilizzare il più possibile il collettivo sull'importanza dell'adorazione, ma anche ha richiesto ai giovani preti di prestare, loro stessi, servizio come adoratori nella cappella dell'adorazione eucaristica perpetua, la quale è situata all'interno della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, in via di Cologna. Nella rettorìa è ininterrottamente, giorno e notte, esposto il Santissimo Sacramento. "Adorare il Signore - ha detto l'Arcivescovo - vuol dire mettersi davanti a Lui, riconoscendolo come nostro Dio, nostro Signore, nostro Salvatore. Non sono importanti le parole da dire: è fondamentale il nostro atteggiamento di fede davanti a Lui".

L'adorazione è quell'atto di fede che si rende a Dio e a Lui soltanto. In quella cappella tutti possono partecipare a un momento forte di spiritualità e di incontro con il Signore. L'Arcivescovo ha dichiarato: "Mi sento tranquillo nel pensare che, durante tutto il giorno, l'adorazione eucaristica, nell'esercizio di fede, sostiene l'operato mio, dei sacerdoti, dei religiosi e di tutte le persone di buona volontà. Nel silenzio, nella pace si può pregare così bene e sostenere...". Si dovrà provvedere a rendere più sicura l'esposizione del Santissimo a causa di atti vandalici, che minano la sicurezza dell'esposizione. Conversando con alcuni sacerdoti, si è subito avuto modo di soffermarsi sull'esperienza di molti santi e mistici, che hanno raccomandato l'adorazione come vertice della spiritualità cristiana. Io ho subito ricordato il Vangelo di Marco, dove si narra che Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono tra di loro chiedendosi: "perché tutto questo spreco di olio profumato?" (Mc 14,3).

L'adorazione eucaristica, che molti purtroppo ritengono, forse, uno "spreco" di tempo, è sì uno "spreco" ma molto apprezzato e gradito dal Signore, come quell'olio di nardo purissimo che ha gran valore perché è versato, donato per Colui che è "il più importante". Adorare Gesù nel Santissimo Sacramento è la risposta di fede e di amore a Colui che, pur essendo Dio, si è fatto uomo, si è fatto nostro salvatore, ci ha amati e ci continua ad amare: ha donato la sua vita e continua ad amarci in eterno. È bello, mi sono detto, nell'adorazione, fare un atto di riconoscimento della misericordia e della maestà del Signore, che ha scelto proprio il Santissimo Sacramento per rimanere con noi fino alla fine del mondo.

Marco Eugenio Brusutti

Vocazioni Le testimonianze dei seminaristi

Dal Seminario di Castellerio

Andrea Grigoli

Io, che vi scrivo, mi chiamo Andrea. Ho 30 anni e sono originario del veronese, ma da sempre Trieste è per me come casa. Sono al terzo anno del percorso di Seminario.

Dopo aver parlato di come è composto il nostro Seminario interdiocesano "San Cromazio", in questa puntata condividerò con voi lettori una mia risposta alla domanda: cos'è il Seminario?

Il Seminario è il luogo privilegiato per la formazione dei presbiteri del domani, popolato da giovani che hanno intuito questo desiderio di seguire il Signore secondo questa particolare forma di servizio alla Chiesa (che, lo ricordiamo, non è l'unica vocazione!).

Questo desiderio - che, come tutti i desideri, ha bisogno di essere "purificato" - diventa la base di un lavoro di discernimento lungo sette anni, accompagnato da diverse figure preposte dai vescovi: rettore, direttore spirituale, docenti.

Nati dall'esigenza del Concilio di Trento di curare la formazione (a quel tempo molto scadente) dei futuri pastori d'anime, i Seminaristi hanno fatto propria la spinta pastorale

del Concilio Vaticano II, di formare cioè dei pastori secondo il cuore di Dio (cfr. Ger 3) attraverso un percorso che coinvolge la persona nella sua totalità: umanamente, spiritualmente, intellettualmente, pastoralmente. Non siamo super-uomini! Da seminaristi - e poi da preti - è sempre necessario imparare ad essere prima di tutto esperti di vera umanità, fatta di pregi e di difetti, facendo propria ogni giorno la meravigliosa consapevolezza che essa è tutta quanta amata da Dio.

In un mondo dove impera il culto della perfezione, del *tutto-e-subito*, dell'individualismo senza freni, del relativismo assoluto, il Seminario insegna il passo di Dio, che ha voluto l'uomo come *creatura-in-relazione*, come persona capace di scorgere, nelle pieghe della quotidianità, il seme di luce che può germogliare in vita piena nell'oggi.

Ed è in questo oggi che il prete è chiamato: non come risolutore dei problemi, ma come compagno di viaggio; non come signore del feudo parrocchiale, ma come "amministratore fedele e saggio" (Lc 12); non colui che fa tutto, ma colui che sa far fare ad ognuno il piccolo passo possibile che lo avvicina sempre più a quella pienezza di cui Cristo si è fatto annunciatore e realizzatore.



Sprazzi di famiglia

Il nostro nome

La mia bambina sta imparando a scrivere. I suoi disegni sono sempre incoricati dal suo nome e da quello dei suoi familiari e amici. Pian piano la grafia incerta sta lasciando il posto a delle belle lettere chiare ed è uno spettacolo vedere i progressi e la soddisfazione nello scrivere il nome di ciò che le è più caro. Guardando i nomi scritti su quei disegni, mi stupivo pensando all'esigenza, che ogni bambino e poi ogni uomo ha, che il proprio nome sia messo nero su bianco, per iscritto... che venga letto, che sia riconosciuto e custodito.

Ho pensato ai nomi di tutte le persone che conosco, che incrocio ogni giorno e di tanti che, invece, non conoscerò mai. Eppure ognuno è voluto e cela il desiderio che il proprio nome sia scritto, sia letto, sia conosciuto.

Mi è tornato in mente quel passo del Vangelo: "rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10,20). Tu, Signore, hai scritto il nome di ogni creatura sul foglio azzurro del cielo, con la tua grafia salda e misericordiosa e ogni istante non ti stanchi di leggerlo.

Dorotea